

Politiche dell'accoglienza e sharing economy¹

di Matteo Bassoli²

Introduzione

“Arriva in Italia «Refugees Welcome», l’Airbnb per i profughi tedesco”³ è il titolo con cui l’associazione senza scopo di lucro “Refugees Welcome Italia” è stata accolta dal Corriere della Sera il 21 Dicembre 2015. Il Fatto Quotidiano rilanciava il giorno successivo con un titolo analogo “Refugees Welcome, l’Airbnb dei migranti”: così i profughi traslocano in famiglia”⁴ e La Repubblica confermava “Arriva l’Airbnb per aiutare i rifugiati [,] un sito [che] crea il contatto con le famiglie”⁵. Grazie all’accostamento con il noto marchio di condivisione “Airbnb”, l’accoglienza dei migranti attraverso l’uso di una piattaforma web entra nel dibattito pubblico come una possibile prassi di sharing economy. Nulla di nuovo per la verità in quanto anche l’esperienza (originale) tedesca di “Flüchtlinge Willkommen” è stata collegata allo stesso marchio, pur in misura minore.

Al di là di chi sia la primogenitura del collegamento “Airbnb” e “Refugees Welcome Italia” appare doveroso problematizzare tale aspetto, non solo perché gli stessi membri dell’associazione costantemente sottolineano la loro l’unicità,⁶ ma perché ciò consente di comprendere la vaghezza del concetto “sharing economy”. Infatti nell’utilizzo eccessivo del concetto si intravede finire sotto l’etichetta di “sharing economy” ogni aspetto della vita (economica e non, sociale o privata) che abbia qualche collegamento minimo con il concetto di condivisione o che sia collegato ad una piattaforma web. Tale utilizzo da un lato permette al concetto di essere utilizzato in diversi contesti, ma anche di perdere capacità definitoria e precisione concettuale⁷.

¹ Questa è la versione inviata ai reviewer del capitolo: Politiche dell'accoglienza e sharing economy, la pubblicazione definitiva è parte del testo “Le politiche della condivisione: la sharing economy incontra il pubblico” a cura di E. Polizzi e M. Bassoli, Milano: Giuffrè, 2016: 199-225, ISBN: 9788814215698

Questa versione può essere usata per soli scopi non commerciali.

² Desidero ringraziare tutti i soci e le socie di Refugees Welcome Italia, così come le famiglie che hanno creduto in questa avventura e i migranti che si sono fidati di noi. Un ringraziamento particolare va a Lucia Oggioni per averci aiutato a formalizzare il nostro approccio grazie al suo lavoro di tesi.

Una prima bozza del presente documento è apparso all’interno dei RECIPE - Working Paper Series 1/2016, Centro di Ricerca sui processi di integrazione e governance multi-livello, Università eCampus.

³ MOROSI S., *Arriva in Italia «Refugees Welcome», l’Airbnb per I Profughi Tedesco*, in *Corriere.it*, 21 dicembre 2015, <http://www.corriere.it/italia-digitale/notizie/arriva-italia-refugees-welcome-l-airbnb-profughi-tedesco-ce69f0b4-a7e8-11e5-927a-42330030613b.shtml>, ultimo accesso 30 Marzo 2016.

⁴ LUINI L., *Refugees Welcome, l’Airbnb Dei Migranti*: Così I Profughi Traslocano in Famiglia, in *Il Fatto Quotidiano*, 22 dicembre 2015, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/12/22/refugees-welcome-lairbnb-dei-migranti-cosi-i-profughi-traslocano-in-famiglia/2322703/>, ultimo accesso 30 Marzo 2016.

⁵ LA REPUBBLICA, *Arriva l’Airbnb per Aiutare I Rifugiati Un Sito Crea Il Contatto Con Le Famiglie in La Repubblica Milano*, 22 dicembre 2014, pp. V, reperibile al link

<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/12/22/arriva-lairbnb-per-aiutare-i-rifugiati-un-sito-crea-il-famiglieMilano05.html>, ultimo accesso 30 Marzo 2016.

⁶ COSIMI S., *Refugees Welcome, Non Chiamatelo Airbnb Dei Rifugiati*, in *Wired*, 23 dicembre 2015, <http://www.wired.it/attualita/politica/2015/12/23/refugees-welcome-non-chiamatelo-airbnb-dei-rifugiati/>, ultimo accesso 30 Marzo 2016.

⁷ SARTORI, G., *Concept Misformation in Comparative Politics. The American Political Science Review*, 1970, 64, 4.

Ad esempio diversi autori ritengono che l'ospitalità domestica promossa da "CouchSurfing.org" rientri a pieno nella sharing economy pur essendo realizzato nella completa gratuità, in assenza di una qualsivoglia rilevanza economica.⁸ Il tema quindi dei confini, il tema di che cosa sia sharing economy e che cosa non lo sia è quindi fondamentale per due diversi motivi: da una parte la necessità di utilizzare tale etichetta in maniera coerente per accrescere la nostra conoscenza, dall'altro la necessità di riflettere in maniera adeguata sul concetto di condivisione e sull'impatto prodotto dal cambiamento tecnologico sui processi di condivisione.

Il presente scritto non vuole però dare un quadro teorico della sharing economy⁹, né tantomeno disquisire sulla definizione della stessa. Si vuole qui semplicemente presentare uno "studio di caso" che aiuti a ragionare sugli aspetti della condivisione che riguardano l'abitare e come questi possano o meno generare prassi ascrivibili alla sharing economy. Il pezzo si concentra quindi sull'esperienza di "Refugees Welcome Italia" sottolineando le differenze rispetto a due fenomeni ad esso contigui, i già citati "Airbnb" e "Couchsurfing.org". Tale accostamento aiuta a sottolineare le specificità dell'esperienza di RWI e contribuisce, in misura minore, ad una riflessione sui concetti di condivisione, di gratuità e di accoglienza.

Da un punto di vista metodologico il pezzo nasce da una lunga esperienza di ricerca-azione di oltre un anno in cui il sottoscritto è stato fondatore e presidente dell'associazione dalla sua genesi. Durante tale ricerca, oltre a sviluppare un quadro concettuale di analisi, mi sono confrontato lungamente con il direttivo dell'associazione e con Lucia Oggioni che ha iniziato a seguire le attività dell'associazione dal gennaio 2015. Il suo lavoro di tesi,¹⁰ come già chiarito, è stato di fondamentale importanza affinché l'associazione problematizzasse il proprio funzionamento ed il presente capitolo vedesse la luce. Il sottoscritto ha quindi costantemente monitorato l'azione dell'associazione cercando di utilizzare le proprie competenze scientifiche e rileggendo tutta l'esperienza alla luce delle categorie analitiche prescelte. Oltre alla partecipazione diretta alle fasi decisionali della stessa, si è qui optato per intervistare diversi componenti del direttivo.¹¹

L'accoglienza dei rifugiati quadro normativo

⁸BELK R., *Sharing versus pseudo-sharing in Web 2.0.*, in *The Anthropologist*, 2014, 18, 1.

⁹Quadro già presentato nei capitoli di *Iaione* e di *Ciani Scarnicci, Laino e Marcelli*.

¹⁰OGGIONI L., *Migrants, Hospitality and Innovation*, tesi di laurea specialistica in PRODUCT SERVICE SYSTEM DESIGN, Politecnico di Milano, relatrice Prof.ssa Anna Meroni, 2016.

¹¹Germana Lavagna, Presidentessa RWI (19 Aprile 2016), Maria Cristina Visioli, Responsabile Tavolo Bologna (26 Aprile 2016), Giorgio Baracco, Socio Fondatore (27 Aprile 2016), Fabiana Musicco, Socia Fondatrice (2 Maggio 2016)

Il progetto Refugees Welcome Italia, d'ora in poi RWI, si inserisce in un momento storico molto delicato, in cui l'Unione Europea è stata da più parti criticata sulla scarsa capacità di gestire in maniera coordinata il crescente flusso migratorio che da 2014 ha interessato in misura maggiore i Paesi di frontiera come l'Italia, la Grecia e i Balcani (a cui bisogna aggiungere la Turchia). Alla risposta macchinosa e insufficiente delle istituzioni¹² e alla strumentalizzazione operata attraverso le dichiarazioni politiche in molti Paesi, ha fatto da contraltare una mobilitazione eccezionale e capillare di attivisti, associazioni e ONG in quasi tutti gli Stati Membri¹³.

Il flusso di persone che giungono in Europa dalle zone di guerra è in costante aumento, complici i conflitti in territori limitrofi ed una maggior consapevolezza in questi paesi delle possibilità offerte dalla Convenzione di Ginevra. Le persone arrivate in Europa nel 2015 sono poco più di un milione, principalmente sono siriani (50,2%) e afgani (20,2%), a seguire altre nazionalità quali iracheni (7,1%), eritrei (4,2%) pakistani (2,7%)¹⁴. Nel contempo la rotta delle migrazioni che riguarda l'Italia è significativamente diversa rispetto a quelle che interessano la Grecia, la Turchia e la Spagna. In Italia, durante il 2015, si stima che siano giunti 153.842 migranti¹⁵ solamente via mare, manca invece un dato significativo per gli arrivi via terra. Il dato forse più interessante rimane il basso numero di persone che fanno richiesta d'asilo nel nostro paese (a dispetto di quanto previsto dagli accordi di Dublino). Infatti nel 2015 Eurostat ha registrato 61.545 richieste di asilo in Italia (al 1 Ottobre 2015), meno della metà degli arrivi¹⁶.

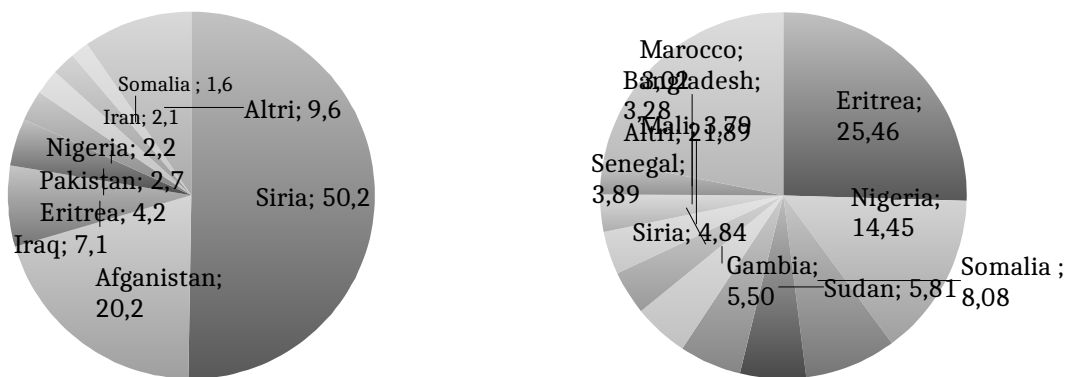


Figura 1 Flussi migratori in Europa e in Italia, anno 2015

Fonte OIM 2016, elaborazione propria

¹² EUROPEAN COMMISSION, Press release “Refugee Crisis: European Commission takes decisive action”, 2015 http://europa.eu/rapid/press-release_IP-15-5596_en.htm

¹³ MOAS “Your help gives them home”, sito web 2015, reperibile all'indirizzo <https://www.moas.eu/>

¹⁴ IOM - International Organization for Migration (2016) *Mixed Migration Flows in the Mediterranean and Beyond, Compilation of available data and information, reporting period 2015*, Ginevra, 2016, 3.

¹⁵ IOM, *op. cit.*, 17

¹⁶ IOM, *op. cit.*, 17

In questo scenario, la governance italiana del sistema di accoglienza è in capo al Ministero dell'Interno; il sistema è stato più volte criticato a livello nazionale e internazionale¹⁷ non solo per i grandi centri coinvolti dagli scandali giudiziari¹⁸, ma anche per la lunghezza del periodo di attesa per conoscere l'esito della domanda di protezione internazionale, così come per la estrema eterogeneità dei servizi offerti dai diversi centri di accoglienza e per la sostanziale assenza di un'ottica sistemica e strutturale che consenta l'avvio di percorsi di inclusione sociale e lavorativa sin dalle prime fasi di vita nel nostro Paese¹⁹. Il sistema di accoglienza dei richiedenti asilo o protezione internazionale²⁰ (gli unici che possono restare nel Paese legalmente in attesa di conoscere l'esito della propria domanda), è articolato essenzialmente nei CAS (Centri di accoglienza straordinaria) con bandi gestiti dalle Prefetture in modo autonomo e non omogeneo, nello SPRAR (sistema di protezione gestito dai Comuni in partnership con il terzo settore) e nei CARA (in via di superamento che gestiscono una parte residuale dei richiedenti): tutti si basano su centri di accoglienza, più o meno grandi, con rare eccezioni di accoglienza diffusa in appartamenti.

Il Ministero dell'Interno ha da sempre disincentivato l'accoglienza in famiglia, che è stata tuttavia realizzata nell'ambito di alcuni progetti SPRAR. I più noti sono quello di Asti²¹ e

17^WWEBBER, F. "Hotspots" for Asylum Applications: Some Things We Urgently Need to Know", EU Law Analysis, 29/09/15, articolo online <http://eulawanalysis.blogspot.it/2015/09/hotspots-for-asylum-applications-some.html>, ultimo accesso 21 aprile 2016.

MIGRANT SICILY, "The Truth about the Hotspot Policy – Violations and Illegal Actions on Lampedusa Island. Migrantsicily", lettera aperta sottoscritta da Borderline Sicilia Onlus, Centro salesiano Santa Chiara di Palermo, Circolo Arci Porco Rosso di Palermo, Ciss – Cooperazione Internazionale Sud Sud, Comitato Antirazzista Cobremas (Palermo), Comitato NoMuos/NoSigonella, Forum Antirazzista di Palermo, La città Felice(Ct) – Le città vicine, L'Altro Diritto Sicilia, Laici Missionari Comboniani, Palermo Senza Frontiere, Rete Antirazzista Catanese, 22 dicembre 2015 reperibile online sul sito <http://migrantsicily.blogspot.it/2015/12/the-truth-about-hotspot-policy.html>, ultimo accesso 21 aprile 2016.

REDAZIONE DI VITA, "Save the Children E Centro Astalli: Delusi Dall'inazione Ue Verso I Migranti", articolo 15 Settembre 2015, reperibile al link <http://www.vita.it/it/article/2015/09/15/save-the-children-e-centro-astalli-delusi-dallinazione-ue-verso-i-migr/136531/>, ultimo accesso 21 aprile 2016.

REDAZIONE DI VITA, "Tavolo Asilo: Gli Hotspot Sono Luoghi Di Illegalità" articolo 2 marzo 2015, reperibile al link <http://www.vita.it/it/article/2016/03/02/tavolo-asilo-gli-hotspot-sono-luoghi-di-illegalita/138495/>, ultimo accesso 21 aprile 2016

18^{CO}SENTINO, R. "Il Grande Business Dei Centri Accoglienza La Loro Gestione Diventa Una Miniera D'oro", *Repubblica.it*. 16 ottobre 2015, articolo disponibile online al link http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2013/10/16/news/clandestini_il_grande_business_da_lampedusa_a_roma-68743833/, ultimo accesso 28 aprile 2016.

REDATTORE SOCIALE "Cie, Federico Gelli Nominato Presidente Della Commissione D'inchiesta", *Redattoresociale.it*. 23 Febbraio 2016, <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/501458/Cie-Federico-Gelli-nominato-presidente-della-Commissione-d-inchiesta>, ultimo accesso 21 aprile 2016.

19^{DA} questo riguardo è interessante osservare come l'esperienza dello SPRAR sia molto limitata oltre che contestata. Cfr. BONIFAZI M. "Sistema SPRAR: Buoni Propositi Sulla Carta Ma I Risultati Sono Diversi Da Quelli Attesi" *Progetto Melting Pot Europa* 16 dicembre 2015, reperibile online <http://www.meltingpot.org/Sistema-SPRAR-buoni-propositi-sulla-carta-ma-i-risultati.html#.VyDLZz93aaY>, ultimo accesso 28 aprile 2016.

20^{MIN}ISTERO DELL'INTERNO "Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi", Roma Ottobre 2015, scaricabile al link http://www.libertacivilimmigrazione.interno.it/dipim/export/sites/default/it/assets/pubblicazioni/Rapporto_accoglienza_ps.pdf, ultimo accesso 28 aprile 2016.

21^{MO}IOLI, M. "Accoglienza Diffusa: Un Modello Che Fa Scuola", *Vita.it* 07 settembre 2015, online sul sito <http://www.vita.it/it/article/2015/09/07/accoglienza-diffusa-un-modello-che-fa-scuola/136418/>, ultimo accesso 28 aprile 2016.

di Parma²² per i risultati ottenuti, quello di Milano per la visibilità mediatica²³ e ultimo in ordine di tempo quello di Bologna ai blocchi di partenza²⁴. Molto più diffusa sul territorio la cosiddetta “accoglienza diffusa”, ossia l'accoglienza presso case private non abitate, messe a disposizione tramite affitto agli enti gestori che hanno poi garantito forme varie di accompagnamento e tutoraggio delle persone ospitate.

A livello di processi attivati bisogna distinguere tra CAS e SPRAR. Mentre i primi sono gestiti in maniera autonoma dal terzo settore attraverso bandi realizzati dalle singole prefetture, i secondi fanno parte di una rete estesa²⁵ in cui tutti sono soggetti a regole comuni: il cosiddetto manuale SPRAR. Il vero tema è che lo SPRAR gestisce solamente il 20% dei richiedenti asilo contro l'80% gestito in ospitalità straordinaria²⁶ con controlli molto minori e standard eterogenei. Nel contesto dei CAS, i centri di accoglienza di dimensioni medie o grandi, più di rado piccoli, hanno, in questo momento, un ruolo costante nel processo di accoglienza dei migranti anche se, in ragione dei numeri elevati e delle scelte di alcune Prefetture (105 in tutto il Paese), sono state favorite alcune forme di accoglienza diffusa (poche persone in abitazioni di gruppo), che appare preferibile in termini di impatto sulla popolazione residente pur se non prevede un reale coinvolgimento attivo della popolazione e un avvio di relazioni umane e sociali in grado di favorire l'avvio di percorsi di autonomia. Queste forme di accoglienza prevedono una diaria giornaliera (35 euro, che possono essere diminuiti da alcune Prefetture nelle gare al ribasso, di cui 2,50 euro sono il pocket money da consegnare al richiedente asilo), oggetto di numerose critiche e alcuni scandali finiti sui giornali e a volte in carico alla Magistratura, per le condizioni in cui venivano ospitati i migranti o per la mancata erogazione dei servizi minimi richiesti dai bandi di gara, solo per citare alcuni esempi²⁷.

Per concludere uno dei temi più dibattuti è la fase post-accoglienza - o “terza accoglienza” - cioè la fase in cui una persona ha ottenuto lo status di protezione internazionale ma non è ancora in grado di organizzare la propria vita in maniera autonoma e dignitosa, eppure deve lasciare il centro di accoglienza; molte persone si trovano in estrema difficoltà, dopo un lungo periodo nei centri di accoglienza, senza aver creato una rete sociale di sostegno, senza aver avviato un percorso di inserimento nel lavoro e in sostanza senza aver avuto la possibilità di conoscere il contesto nel quale si

²²La rassegna stampa è disponibile online al link <http://www.ciaconlus.org/rassegna-stampa-rifugiati-in-famiglia/>

²³Il bando del Comune ha avuto notevole eco mediatica, il testo del bando è reperibile al link: http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/news/primopiano/tutte_notizie/politiche_sociali/bando_famiglie_disposte_accogliere_profughi

²⁴Il progetto Vesta è stato lanciato solamente il 18 aprile 2016, <http://www.bolognacares.it/progetto-vesta/>

²⁵Ogni SPRAR locale vede come capofila un ente locale (nella maggior parte dei casi un Comune) in partenariato con organizzazioni del terzo settore.

²⁶MINISTERO DELL'INTERNO, *op. cit.*

²⁷PREFETTURA DI CAGLIARI, “Comunicato stampa del 7 aprile 2016 Servizio di accoglienza straordinaria dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale. Chiusura strutture temporanee di accoglienza”, disponibile online al link <http://www.interno.gov.it/it/notizie/chiusi-due-centri-accoglienza-migranti-provincia-cagliari>, ultimo accesso 28 aprile 2016.

trovano e poter riattivare le proprie risorse umane e professionali. In altri termini sia la rete CAS ed in misura minore la rete SPRAR comportano l'espulsione dal sistema di tutela di un numero di migranti non completamente autosufficiente che genera notevoli difficoltà a livello locale. Nelle parole di una famiglia ospitante:

“È stata un’iniziativa nata dal fatto che, avendoli conosciuti, apprezzati e stimati e volendo loro bene [...], avendo seguito la loro vicenda [...]. Preso atto che nella migliore delle ipotesi sarebbero forse tornati in un dormitorio, temporaneamente, di quelli che alle sette devi uscire, devi poi stare in giro fino alle sette di sera [...] insomma a rifare un percorso che comunque sarebbe stato molto limitato [...] due settimane. Avendo in quel momento a disposizione una stanza libera ho pensato di accoglierli perché [...] se lo meritavano, loro personalmente [...]. Avevano vagato in quattro o cinque posti diversi in meno di un anno” (Int. Visioli).

L'accoglienza - quadro concettuale

Al netto del quadro normativo prima fornito, il tema dell'accoglienza è evidentemente caratterizzato da un *frame* di tipo emergenziale²⁸, portato avanti in maniera coerente dalla politica²⁹, così come dal sistema mass-mediatico³⁰. A questo riguardo la presenza di un *frame* di questo tipo ha favorito l'emersione di risposte *bottom-up* da parte del privato sociale. L'Europa e i singoli stati membri sono quindi apparsi deboli, in difficoltà in quanto non pareva fossero in grado di rispondere in maniera convincente alle crescenti sfide dei flussi migratori. Al di là dei numeri, che come hanno mostrato diversi commentatori³¹ sono ben lungi dal disegnare una situazione di reale difficoltà se paragonata a quanto affrontano quotidianamente altrove, e al di là delle capacità dell'Unione Europea di coordinare gli sforzi in maniera coerente, i singoli stati hanno cavalcato l'onda emotiva³² e hanno contribuito in maniera significativa a disegnare un'interpretazione di tipo emergenziale, supportati dai media nazionali. Emblematica ad

²⁸ Per l'importanza dei frame sociale e la nostra percezione degli stessi ci si riferisca a GOFFMAN E., *Frame Analysis: An essay on the organization of experience*, Boston: Northeastern University Press, 1986.

²⁹ LAKOFF G., *Don't think of an elephant!: know your values and frame the debate*, Carlton North, Vic.: Scribe, 2005

³⁰ IYENGAR S., *Is anyone responsible? How television frames political issues*, Chicago: University of Chicago Press, 1991.

³¹ KINGSLEY P. "10 truths about Europe's migrant crisis" The Guardian 10 Agosto 2015, online al link <http://www.theguardian.com/uk-news/2015/aug/10/10-truths-about-europes-refugee-crisis>, ultimo accesso 27 Aprile 2016.

³² SCHRANK, P. "Crisi dei rifugiati nel Mediterraneo: Siamo responsabili di questo disastro umanitario" The Times of Malta 20 Aprile 2015, <http://www.voxeurop.eu/it/content/article/4921468-siamo-responsabili-di-questo-disastro-umanitario>

esempio è l'attenzione spasmodica della stampa inglese sulla vicenda di Calais (FR)³³ o quello austro-italiana sul valico del Brennero (IT).

Tale *frame* diffuso capillarmente dai mass-media ha permesso alla società civile di trovare risposte innovative al tema, andando a mettere in discussione sia la politica di controllo delle frontiere, sia quella dell'accoglienza. Tra le esperienze più significative si registrano gli interventi a Malta³⁴, a Lesbo³⁵ - con la relativa richiesta del premio Nobel per il popolo greco³⁶ - così come l'esperienza di Riace³⁷, per la loro carica emotiva. Nel contempo l'esperienza che più di altre sta cambiando la modalità di accoglienza in Italia ed in Europa è quella messa in campo da Flüchtlinge Willkommen³⁸ e dal network internazionale Refugees Welcome³⁹.

L'idea sottesa è abbastanza semplice. Gli ideatori dell'associazione tedesca, Mareike Geiling, Jonas Kakoschke e Golde Ebding, hanno semplicemente deciso dopo una prima esperienza a casa propria, di creare una piattaforma online per l'accoglienza dei richiedenti asilo. "L'idea è semplice: chi ha una camera libera da affittare può mettersi in contatto con Refugees Welcome ed ospitare un rifugiato. Il costo dell'affitto della stanza, al posto di essere caricato sulle spalle di una persona che magari non ha più nulla, è delegato ad una raccolta fondi dal basso"⁴⁰. Così i fondatori si esprimono:

"Semplicemente eravamo insoddisfatti del sistema d'asilo tedesco e per il trattamento riservato ai rifugiati. L'idea è nata quando Mareike [...] ha lasciato la Germania per 10 mesi, liberando di fatto una stanza nell'appartamento nel quale viveva con il suo fidanzato Jonas. Entrambi avevano in testa l'idea di ospitare un immigrato irregolare e sono riusciti a mettere insieme [un] piccolo sistema di micro credito per finanziare l'affitto della stanza"⁴¹.

Già da queste frasi emerge chiaramente come l'esperienza di Refugees Welcome si ponga come paradigmatica di un'altra modalità di accoglienza. Come in Germania,

33 KINGSLEY, *op. cit.*

34 MOAS, *op. cit.*

35 Il video del Washington Post è stato a questo riguardo un caso emblematico di giornalismo virale: https://www.washingtonpost.com/graphics/world/lesbos/?%3Ftid%3D=sm_pg

36 https://secure.avaaz.org/en/nobel_prize_greek_islanders_21/?pv=80&rc=fb

37 L'esperienza è stata ripresa da diverse testate giornalistiche dopo che il sindaco è stato ritenuto uno delle cinquanta figure più influente dell'anno passato da Fortune (<http://fortune.com/worlds-greatest-leaders/domenico-lucano-40/>). Il progetto di inclusione era però già stato oggetto di interesse da parte dell'UNHCR diverso tempo prima: <http://www.unhcr.org/4ba7a0126.html>

38 <http://www.fluechtlinge-willkommen.de/>

39 <http://www.refugees-welcome.net/>

40 LAVAGNA G., *Refugees Welcome, L'ospitalità Diffusa per I Richiedenti Asilo*. Articolo apparso su Lacittanuova, 4 dicembre 2015 <http://lacittanuova.milano.corriere.it/2015/04/12/refugees-welcome-lospitalita-diffusa-per-i-richiedenti-asilo/>, ultimo accesso 14 aprile 2016.

41 LAVAGNA, *op. cit.*

anche negli altri paesi affiliati a questa esperienza (Austria, Canada, Francia, Grecia, Polonia, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia), gli attivisti e i fondatori delle associazioni nazionali sono partiti da una loro personale insoddisfazione nei confronti del sistema di accoglienza. I punti maggiormente criticati - per lo meno dall'associazione italiana riguardano tre aspetti:

- che le politiche per l'accoglienza siano basate sui grandi numeri,
- che vi sia una scarsa capacità degli enti locali di fornire politiche integrate,⁴²
- e che non si riesca ad attuare un processo di inclusione individualizzato.

Tali aspetti si collegano direttamente con la dimensione politica e culturale portata avanti dall'associazione. Sia nello statuto⁴³, sia nei numerosi interventi pubblici, appare chiaro che l'associazione non sia tanto attenta alla prassi di accoglienza quanto al contesto sociale ove questa avviene. Ciò è ulteriormente confermato dal comunicato stampa rilasciato dall'associazione durante il suo lancio pubblico (21/12/15)⁴⁴.

“In questo scenario, promuovere **un cambiamento culturale** nei confronti del fenomeno delle migrazioni, delle trasformazioni demografiche, sociali e culturali in atto è un obiettivo molto ambizioso, soprattutto se si cerca di diffondere esperienze che aiutino le persone accolte a superare la dimensione psicologica di passività tipica dei centri collettivi.

Refugees Welcome Italia vuole diffondere sull'intero territorio nazionale una modalità di **accoglienza familiare, da affiancare e integrare alle modalità già esistenti**. L'accoglienza domestica può essere un'esperienza di reciproco scambio, di conoscenza e responsabilità favorendo l'incontro tra culture e persone differenti e creando così reti sociali e nuovi processi di inclusione”.

Tale impostazione tratteggia un'esperienza che è solo marginalmente di condivisione ma che è incentrata principalmente sulla risposta ad un bisogno sociale. Secondo Germana Lavagna, Presidentessa dell'associazione italiana, Refugees Welcome è “un progetto che riunisce in sé i concetti di couchsurfing, crowdfunding e interscambio culturale”⁴⁵. Vi è quindi un aspetto di condivisione, ma che non è primariamente quello della casa (come invece erroneamente interpretato dalla stampa nazionale) bensì quello della propria vita. Non a caso la Dr.ssa Lavagna fa riferimento, oltre alla dimensione finanziaria, solamente alla dimensione relazione espressa dal couchsurfing, e rinforzata dallo scambio culturale. A questo riguardo è interessante come nella breve rassegna

⁴² HEIDENREICH, M. e D.RICE (a cura di) *Integrating Social and Employment Policies in Europe: Active Inclusion and Challenges for Local Welfare Governance*. Cheltenham, Elgar, 2015.

⁴³ Refugees Welcome Italia, *Statuto*, Milano, 2015 reperibile online al link <http://refugees-welcome.it/wp-content/uploads/2015/12/StatutoRefugees-Welcome-Italia.pdf>

⁴⁴ Refugees Welcome Italia, *Arriva in Italia Refugees Welcome. Al via la prima piattaforma web dedicata all'accoglienza domestica dei profughi. Comunicato Stampa*, Milano, 2015 reperibile online al link http://refugees-welcome.it/wp-content/uploads/2015/12/cs_refugeeswelcome-2015.pdf

⁴⁵ LAVAGNA, *op. cit.*

stampa presentata nell'introduzione non si faccia mai riferimento a questa esperienza come una prassi di sharing economy analoga ad Airbnb e non al couchsurfing, ove invece i punti di contatto sono maggiori. Evidentemente la pubblicistica sconta la maggiore visibilità della prima rispetto alla seconda⁴⁶, ma è evidente che anche lo studio di questi fenomeni abbiano favorito Airbnb⁴⁷ a scapito del meno noto Couchsurfing. Appare quindi doveroso segnalare qui tre dimensioni che paiono distinguere questa forma di (dis)intermediazione via web rispetto alle altre prima menzionate:

- **Dimensione politico-sociale vs. dimensione economica.** Ossia la centralità della dimensione economica dello scambio rispetto alla dimensione politico/sociale.
- **Bisogno sociale vs. Bisogno privato.** Ossia la centralità della piattaforma per rispondere ad un bisogno privato o ad un bisogno sociale (se non pubblico).
- **Pseudo-sharing vs. Sharing.** Nella letteratura sulla sharing economy esistono diverse definizioni di cosa sia una pratica di sharing economy e di cosa non lo sia. Quanto è centrale la dimensione della condivisione nelle esperienze studiate?

Nascita e genesi dell'esperienza

Per comprendere a fondo come si configura l'esperienza di RWI un aiuto può provenire dalla genesi della stessa. Tutto ebbe origine da un piccolo nucleo di persone contattate da Isabella Pinno con una semplice mail datata 20/03/2015. La genesi delle esperienze nazionali di Refugees Welcome avviene infatti per isomorfismo mimetico⁴⁸. In altre parole un gruppo di volontari/attivisti di un altro stato, dopo aver letto o sentito parlare di Flüchtlinge Willkommen, si mettono in contatto con l'associazione tedesca la quale crea un network virtuale tra le persone. Questo approccio permette da un lato la creazione di diverse esperienze in contemporanea perché l'associazione tedesca non è direttamente impegnata a crearne di analoghe nei vari paesi, d'altro canto ogni esperienza nazionale, pur imitando il prototipo tedesco, si discosta vistosamente per struttura, status giuridico, capacità operativa, *mission* aziendale ecc. Per questo motivo il presente lavoro tratta solo di RWI, in quanto tale esperienza è fortemente caratterizzata da un livello ideale molto alto connesso ad una struttura interna robusta. Questa duplice caratteristica ha

⁴⁶Le pagine web reperibili su Google attraverso le parole "sharing economy couchsurfing" sono solo 36 mila (14/04/16) contro i 1470 mila di "sharing economy airbnb", risultato analogo si ha senza inserire i lemmi sharing economy.

⁴⁷Gli articoli reperibili su Google Scholar attraverso le parole "sharing economy couchsurfing" sono solo 1180 (14/04/16) contro i 2680 di "sharing economy airbnb", risultato analogo si ha senza inserire i lemmi sharing economy. Risultato del tutto analogo, anche se con numeri molto inferiori, si ha utilizzando Web of Science (1 a 13) oppure Scopus (3 a 14).

⁴⁸DIMAGGIO P. J. e W.W. POWELL, "The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields", American Sociological Review, 1983, Vol. 48, No. 2, pp. 147-160.

quindi prodotto una chiarezza degli scopi e una strutturazione dell'agire che permette all'esperienza italiana di essere a sua volta benchmark per la esperienze estere della rete Refugees Welcome.

La genesi di RWI è paradigmatica di un approccio bottom-up fortemente orientato ad una veloce istituzionalizzazione. Tale processo si è articolato in quattro fasi così come riassunte dalla figura (fig. 2): genesi, formalizzazione, strutturazione e crescita scalare. Ogni fase è stata gestita dai soci/attivisti in maniera autonoma, ma sempre in risposta a condizioni date: i target di riferimento/quadro istituzionale, la presenza di competenze interne specifiche ma parziali e per concludere la presenza di numerose opportunità esterne.

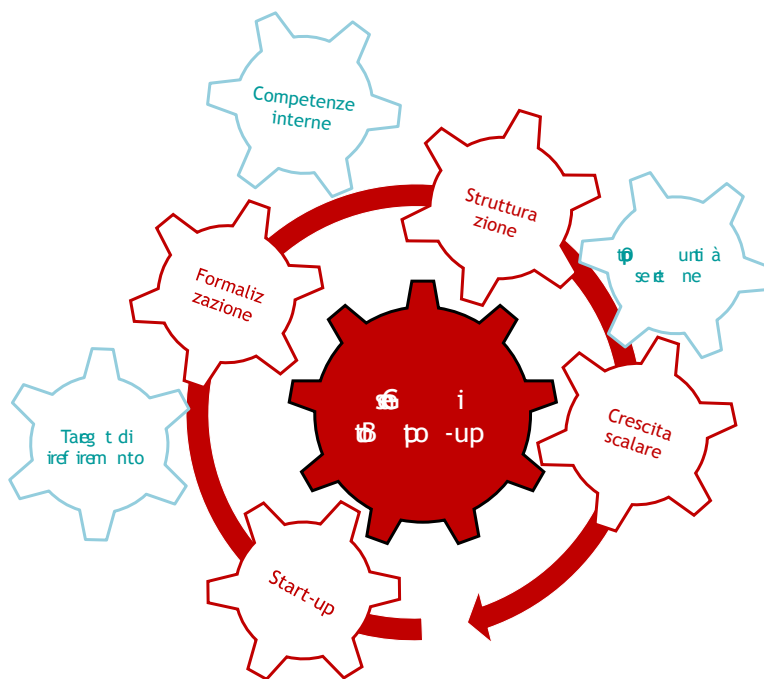


Figura 2 Il processo di formalizzazione di RWI

La fase genetica ha previsto la creazione di un primo nucleo di attivisti e di un'associazione informale. Come brevemente accennato, da marzo 2015 un piccolo gruppo di persone inizia ad organizzarsi attraverso sistemi di teleconferenza per comprendere come muoversi. Gli attivisti hanno la loro forza nell'eterogeneità e nella diversificazione delle competenze: tra gli altri, oltre la futura presidentessa Germana Lavagna (fotografa e giornalista, con esperienza di ospitalità domestica durante la guerra dell'ex-Jugoslavia), il sottoscritto, Matteo Bassoli (in qualità di ex-proprietario di un CARA - Centro Accoglienza Richiedenti Asilo - durante l'emergenza Nord-Africa del 2010), Mattia Suzzi (volontario del gruppo "Cesenatico No Borders"), Clelia Moroni (agronoma con esperienza di cooperazione internazionale), Marina Zanazzo (n.d.). A

questo primo nucleo si aggiunge subito Miriam Salussolia, contattata perché persona esperta nella gestione di un CARA e legal-advisor per Save the Children).

Dopo un momento di stanca, durante l'estate 2015, in cui i contatti si diradano e non si riesce a trovare una modalità per rendere operativa l'associazione, a settembre 2015 grazie alla determinazione di Germana Lavagna e a nuove persone che hanno contattato il team tedesco⁴⁹ si riesce ad organizzare la prima riunione della nascente associazione. L'incontro viene organizzato a Bologna appoggiandosi alla cooperativa La Strada/Piazza Grande e promuovendo il tutto come una riunione-evento ove dalla condivisione del cibo alla scelta dell'ordine del giorno tutti possano sentirsi parte. L'assemblea proto-costituente vede la partecipazione di oltre venti persone tra cui spiccano alcune figure che diventeranno poi centrali nell'organigramma dell'associazione: Maria Cristina Visioli (futura segretaria), Eugenio Orsi (esperto di comunicazione), Ahmed Osman (mediatore culturale) e Giorgio Baracco (esperto di innovazione sociale). L'assemblea bolognese servirà a RWI per definire in misura più concreta l'impostazione che i fondatori si daranno. Le linee guida sono chiare: associazione strutturata (ONLUS, OdV o APS) con cui gestire primariamente i rifugiati e i richiedenti asilo sia all'interno dell'accoglienza prefettizia (CAS), così come dalla rete SPRAR, non tralasciando i rifugiati usciti dai centri, gestibili in maniera autonoma dall'associazione. Tale scelta non è banale e genera un dibattito interno sulla presa in carico dei transitanti e (implicitamente) sullo spontaneismo di RWI. Infatti rispetto ad una sensibilità minoritaria tra i fondatori, così come invece presente in altre esperienze straniere – quale la polacca o la spagnola – si preferisce darsi un profilo istituzionalizzato che possa dialogare con tutti gli enti preposti all'accoglienza, dalle prefetture al Ministero dell'interno, dalle cooperative agli assessorati. Tale scelta non è indolore e vedrà da subito alcuni attivisti allontanarsi dall'esperienza di RWI proprio per l'assenza di spontaneismo.

A seguito delle scelte strategiche fatte a Bologna, RWI avvia il processo di istituzionalizzazione vero e proprio. L'associazione de-facto inizia un lungo iter di formalizzazione e di strutturazione che vedrà la costituzione dell'associazione l'11 dicembre 2015 con soli sei soci presenti dinnanzi al notaio e successive sette iscrizioni il giorno stesso. Anche questa scelta deve essere letta alla luce di una forte propensione al formalismo, a scapito evidentemente di un maggiore spontaneismo. La motivazione addotta per questa scelta, così come per tutte le altre analoghe, va rintracciata nel campo d'azione di RWI. I volontari hanno da sempre interpretato RWI come stimolo per il cambiamento del sistema, questo è stato tradotto nella necessità di potere risultare come partner affidabile da parte del sistema degli enti gestori ed interlocutore formalizzato da parte degli enti pubblici e dei *donors*. La retorica della necessità di

⁴⁹Tra le persone più importanti si segnalano Fabiana Musicco (futuro membro del direttivo e figura chiave nel processo costituente), Carolina Crespi Ingrassia (responsabile comunicazione) e Andrea Pauri (membro del primo direttivo informale dell'associazione).

essere inattaccabile per quanto riguarda la professionalità, la trasparenza e la governance interna ha quindi profondamente inciso nelle scelte strategiche successiva alla fondazione. Ulteriore segnale di una forte attenzione al proprio operato si trova nella scelta di aprire da subito un conto corrente presso Banca Popolare Etica. Tale scelta viene co-decisa alla luce della necessità di chiarire sin da subito la propria scelta di campo, anche a livello finanziario. Se è vero che ci sono diversi istituti bancari attenti al terzo settore, Banca Popolare Etica è stata scelta perché unica a non intrattenere nessun rapporto con aziende impegnate nella produzione d'armi o con stati con profili etici dubbi⁵⁰. Questo dato, che potrà sembrare banale, si lega in maniera forte alla necessità percepita dai soci di una coerenza tra il bisogno di accoglienza qui in Italia e la necessità di non aumentare i flussi dei richiedenti asilo andando ad investire laddove si creano i presupposti per le emigrazioni.

L'istituzionalizzazione si conclude con la strutturazione dell'associazione attraverso l'individuazione di una governance interna chiara, con l'articolazione territoriale basata su gruppi locali (direttivo allargato di Milano – gennaio 2016), una definizione del core-business e delle attività accessorie (direttivo allargato di Alessandria – febbraio 2016), la scelta di un processo di engagement definito con il terzo settore (direttivo allargato di Bologna – aprile 2016). In questa fase l'associazione cresce sia in termine di numeri (famiglie registrate, migranti aderenti, volontari) sia di attività svolte, così come di relazioni con altre realtà locali. Durante il periodo dicembre-aprile, inoltre l'associazione ha iniziato a strutturarsi sul territorio grazie all'attivazione dei Gruppi di Iniziativa Territoriale (GIT) - ossia gruppi di soci/volontari locali che si muovono sul territorio a nome e per conto dell'associazione in tutte le attività della stessa: dalla selezione delle famiglie alla formazione, dall'incontro con i migranti alla realizzazione di attività di sensibilizzazione, dalla creazione di partnership locali all'incontro con le prefetture locali. I gruppi territoriali sono quindi in buona parte autonomi, ma soggiacciono ad una logica centralizzante per quanto riguarda le linee guida emesse dal direttivo nazionale.

L'ultima fase, che in parte si è sovrapposta alla precedente, è quella della crescita scalare. I primi GIT sono stati apripista dell'attivazione di reti locali composte da famiglie, migranti, cooperative e istituzioni. Dopo una prima fase pilota a Milano, Roma, Bologna e Torino si sono lanciate iniziative in Toscana, Abruzzo e Romagna, per poi ipotizzare un modello di crescita scalare laddove si creino le situazioni più adatte per l'attivazione di partnership strategiche. Ad oggi (maggio 2016) la crescita si basa su tre presupposti: presenza di un nucleo minimo di cinque volontari, identificazione di un responsabile locale unico e l'attivazione da parte del direttivo che attraverso incontri mirati presenta le attività dell'associazione e fornisce tutto il supporto logistico (brochure, cartoline, manuali per l'auto-formazione, manuali per la gestione delle famiglie, assicurazione e primi

⁵⁰ETICA SGR, *Indicatori sociali, ambientali e di governance utilizzati nell'analisi di responsabilità socio-ambientale degli Stati*, documento reperibile online al link <https://www.eticasgr.it/download/criteri-di-selezione-stati/>, ultimo accesso 27 Aprile 2016.

contatti con le istituzioni locali). La scelta di una crescita scalare lanciata dal direttivo soggiace ad alcuni criteri strategici scelti durante la fase di strutturazione:

- necessità di mantenere equidistanza tra le diverse cooperative attive sui singoli territori
- necessità di veicolare un messaggio unico e chiaro agli enti pubblici
- necessità di mantenere uno standard qualitativo alto tra i volontari e all'interno delle attività messe in campo dall'associazione.

L'attuale tasso di crescita moderato è collegata a due fenomeni distinti: da un lato l'assenza di fondi (che impedisce la professionalizzazione dell'équipe centrale e dei referenti territoriali) dall'altro le ondate di visibilità collegate a specifici eventi. Così ad esempio nella seguente figura (fig. 3) si vedono i picchi di adesione dopo il lancio dell'iniziativa (21/12/15), dopo la copertura mediatica dovuta all'articolo di Vladimiro Polchi su La Repubblica⁵¹ (20/03/16) e alla trasmissione Le Iene⁵² (14/04/16). La crescita a livello territoriale è quindi collegata alla presenza di un gruppo minimo di volontari che possa essere attivato dopo un'ondata emotiva oppure attraverso il passaparola. Crescita analoga viene riscontrata sul fronte famiglie.

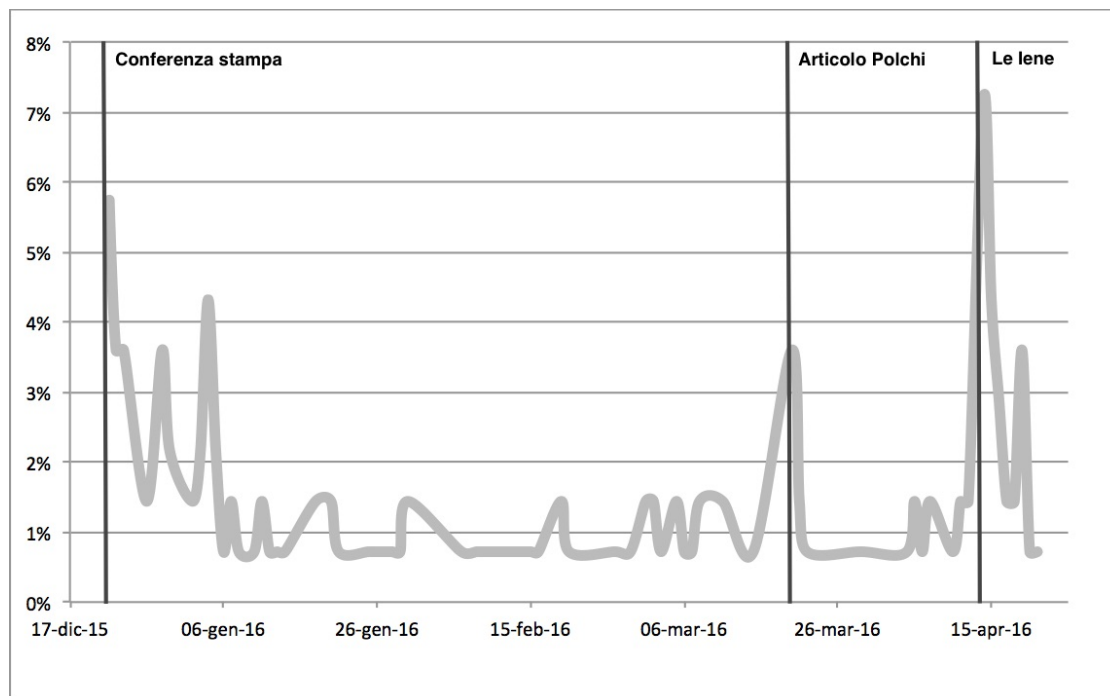


Figura 3 La crescita dei volontari in RWI

Fonte: RWI database, analisi basata sui dati percentuali rispetto ai soli volontari registrati sul sito al 22/4/16

⁵¹POLCHI V. "Roma. Un'altra vita per Reza l'afgano accolto in famiglia grazie all'Airbnb dei rifugiati", *Repubblica*, 20 marzo 2016, pp. 11.

⁵²LE IENE - GOLIA "Aggiungi un posto a tavola. Una coppia ha deciso di cambiare la vita di un rifugiato ospitandolo a casa", 14 aprile 2016, video disponibile online al link http://www.video.mediaset.it/video/iene/puntata/golia-aggiungi-un-posto-a-tavola_610171.html, ultimo accesso 28 aprile 2016.

Descrizione dell'esperienza (ideale)

Come già chiarito nella prima parte dell'elaborato, per RWI l'accoglienza in famiglia "è una esperienza di convivenza, di conoscenza reciproca, di scambio, di responsabilità, di rinascita: è un percorso che vede tutti i protagonisti (ospite e ospitante) farsi attori in prima persona di una profonda trasformazione culturale e sociale"⁵³. Questo aspetto si collega quindi direttamente con i sette obiettivi che l'associazione si è data:

1. elaborazione e diffusione di un modello di accoglienza domestica e familiare di richiedenti asilo e rifugiati coinvolgendo tutta la popolazione residente (italiana, straniera, di origine straniera, di seconda generazione, ecc.), favorendo l'incontro tra culture e persone, la creazione di reti sociali che possano favorire i processi di inclusione;
2. creazione di linee guida e metodologie specifiche e rigorose riguardo l'accoglienza domestica;
3. coinvolgimento degli ospiti (richiedenti asilo e rifugiati) nel co-design delle politiche e delle metodologie di accoglienza, co-progettazione delle politiche di inclusione;
4. mappatura e analisi delle buone pratiche di accoglienza domestica in essere, con un focus particolare su quelle esperienze che hanno generato un valore sociale riconosciuto e capitale sociale;
5. creazione di reti con le comunità, con i partner, con gli sponsor, e con antenne territoriali in grado di segnalare esperienze interessanti, anche contigue all'accoglienza in famiglia, per connetterle in rete e consentire di sostenere assieme lo sviluppo delle attività che possano favorire l'accelerazione dei processi di inclusione;
6. documentazione e rendicontazione delle esperienze realizzate al fine di incidere sull'opinione pubblica;
7. valutazione dell'impatto sociale della modalità di accoglienza familiare sulla vita delle persone coinvolte, sui territori e sulle comunità in termini di inclusione.

Se gli obiettivi dell'associazione rappresentano la formalizzazione dell'idealità dell'esperienza, le motivazioni dei soci sono la dimensione informale, non irreggimentata di tale dimensione. La natura ideale è molto forte tra i soci fondatori (intervistati per la ricerca) (cfr. Appendice Profilo Soci), ma analoghi aspetti si ritrovano anche tra gli ultimi arrivati. A questo riguardo una fonte interessante per valutare questa dimensione è fornita dalle schede delle candidature in cui al singolo candidato volontario viene chiesto

⁵³RWI, Refugees Welcome Italia - presentazione per CARIPLO, Milano 2016. Documento messo a disposizione del direttivo di RWI ai ricercatori

il motivo che lo spinge ad aderire. Qui di seguito vengono riportate alcune delle motivazioni più ricorrenti o quelle più emblematiche⁵⁴:

- “credo sia possibile realizzare un modello di accoglienza diverso, che ci faccia riscoprire la nostra umanità”
- “mi piacerebbe molto poter contribuire ad un’iniziativa tanto ambiziosa quanto indispensabile”
- “credo che l'idea di accogliere le persone in case, in piccole comunità, invece che in centri di accoglienza enormi e degradanti, rappresenti una reale possibilità di integrazione e convivenza pacifica con chi arriva in Europa”
- “credo nella convivenza fra culture diverse e voglio dare un contributo concreto”
- “perché non sopporto l'indifferenza, perché la ritengo un'opportunità per partecipare - con umiltà- alla presa in carico della problematica [...] perché ogni uomo è portatore di talenti e di saperi che meritano di essere rivelati indipendentemente dal contingente, perché è un atto dovuto, perché ci riconnette alla nostra umanità [...]”

Descrizione dell'esperienza (funzionamento)

RWI volendo contribuire in primo luogo, alla diffusione sull'intero territorio nazionale di una modalità di accoglienza familiare di richiedenti asilo e rifugiati, da affiancare e integrare alle modalità attualmente esistenti di prima e seconda accoglienza, ha posto in essere un sistema di attività articolato su quattro fronti:

1. sensibilizzazione delle istituzioni, degli enti gestori e della cittadinanza su questa modalità
2. accoglienza di rifugiati autonomi
3. collaborazione con i CAS/SPRAR per gestione di rifugiati in uscita
4. collaborazione con enti gestori per la strutturazione di sistemi integrati di accoglienza

Mentre il primo tema non è centrale per l'argomentazione del presente lavoro, la modalità con cui RWI gestisce il contatto ospite/rifugiato è centrale per sviscerare la complessità dell'associazione e, contestualmente la distanza tra le prassi di sharing economy (cfr. couchsurfing) e quanto messo in campo per l'accoglienza dei migranti.

Il processo va distinto in due parti: lato famiglia e lato migrante. Il lato famiglia è forse quello più semplice.⁵⁵ Al netto delle diverse motivazioni che spingono le famiglie e i

⁵⁴ RWI, Database volontari, documento interno 2016. I testi citati sono stati corretti nella forma per rendere più leggibile il testo.

⁵⁵ OGGIONI L. *Understanding*, slideshare realizzato per RWI, traduzione di “Simple story board” in Oggioni, *op. cit.* 204.

singoli ad aderire (Fig. 5, lato sinistro) queste aderiscono all'iniziativa iscrivendo la propria casa sul sito web: www.refugees-welcome.it. Vengono successivamente profilati attraverso un'intervista telefonica ed un successivo incontro *de visu* con alcuni volontari del territorio. Quando nello stesso territorio vi sono più famiglie si cerca di favorire la creazione di gruppi AMA – ossia gruppi di auto-mutuo-aiuto – per discutere le diverse situazioni che le famiglie vivono compresa l'attesa⁵⁶. Una volta censita, la famiglia diventa abbinabile, ossia l'associazione valuta tra i rifugiati presenti nelle proprie liste quali sono quelli maggiormente adatti alla famiglia. Il lato famiglia incontra così il lato migrante (parte destra della figura). È importante sottolineare come la fase di selezione sia fondamentale per preparare la famiglia ai seguenti passaggi della procedura, così da non incorrere in delusione delle aspettative.

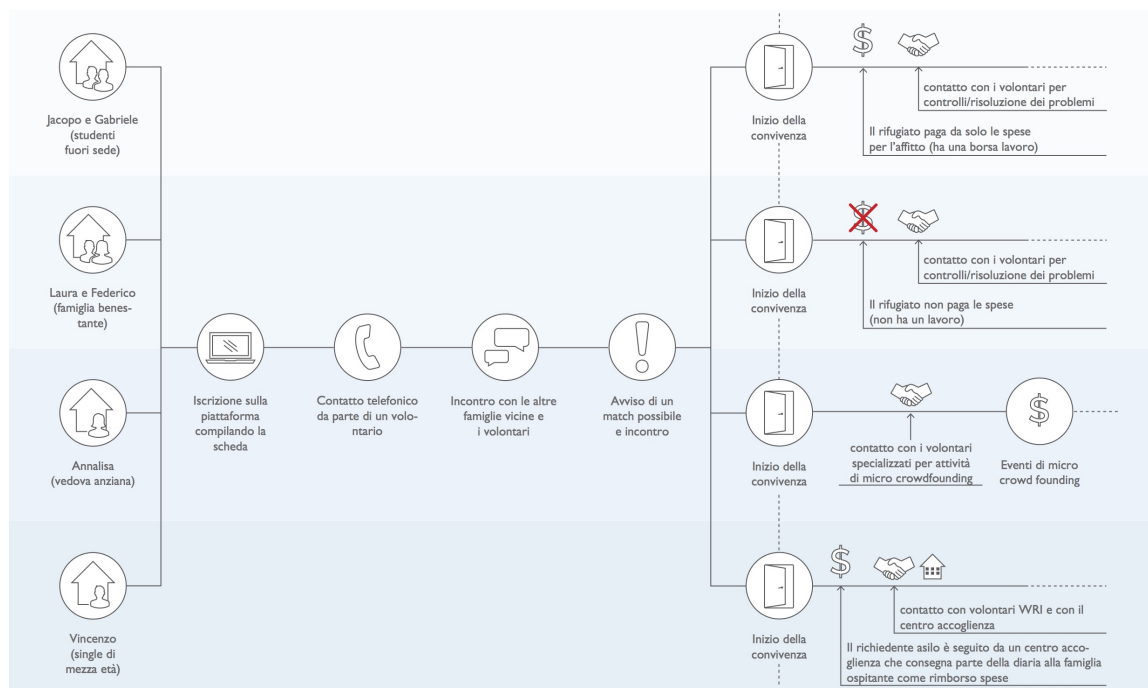


Figura 4 Il lato famiglia nel processo di accoglienza di RWI

Il lato migrante non è molto diverso da quello famiglia fatta eccezione per la modalità con cui la persona entra in contatto con RWI. Come breve accennato i migranti possono giungere o per contatto autonomo (cfr. Fig. 6, caso di Paulo) oppure attraverso un reindirizzamento offerto da un CAS o uno SPRAR. La differenza sostanziale risiede nel carico di lavoro che viene posto in capo a RWI. Mentre per i rifugiati ridiretti, l'ente gestore ha una scheda del migrante che può condividere con gli operatori sociale di RWI, nel caso di rifugiati autonomi RWI deve provvedere autonomamente alla profilazione del candidato. Il tutto, come nel caso precedente, avviene per telefono in

⁵⁶ Tali gruppi non sono stati ancora implementati perché troppe poche famiglie ospitano un rifugiato all'interno di una stessa città.

una prima fase e successivamente attraverso incontri di persona. Una volta che il rifugiato diventa candidabile all'abbinamento, l'associazione gli propone una famiglia e se si trova l'adesione di entrambe le parti inizia la convivenza.

Tale convivenza è soggetta a regole diverse (4 ipotesi presenti sul lato destro). Appare chiaro che la scelta di RWI in questi primi mesi di vita è stata quella di concentrarsi sui rifugiati legalmente soggiornanti sul territorio italiano e senza una sistemazione (tralasciando quindi l'ipotesi 4 ossia la co-gestione di richiedenti asilo ancora sotto tutela di un ente gestore). Negli altri tre casi il rapporto di convivenza può basarsi su uno scambio economico (ipotesi 1), sulla completa gratuità (ipotesi 2) oppure sull'attivazione di una co-gestione del finanziamento (ipotesi 3). In altri termini RWI fornisce un set di strumenti per la convivenza ma non interviene direttamente sugli aspetti economici della convivenza. Anche laddove fornisce il proprio *expertise* per attivare campagne di micro-fundraising queste sono gestite in maniera autonoma dalle famiglie sulla pagina dell'associazione.⁵⁷

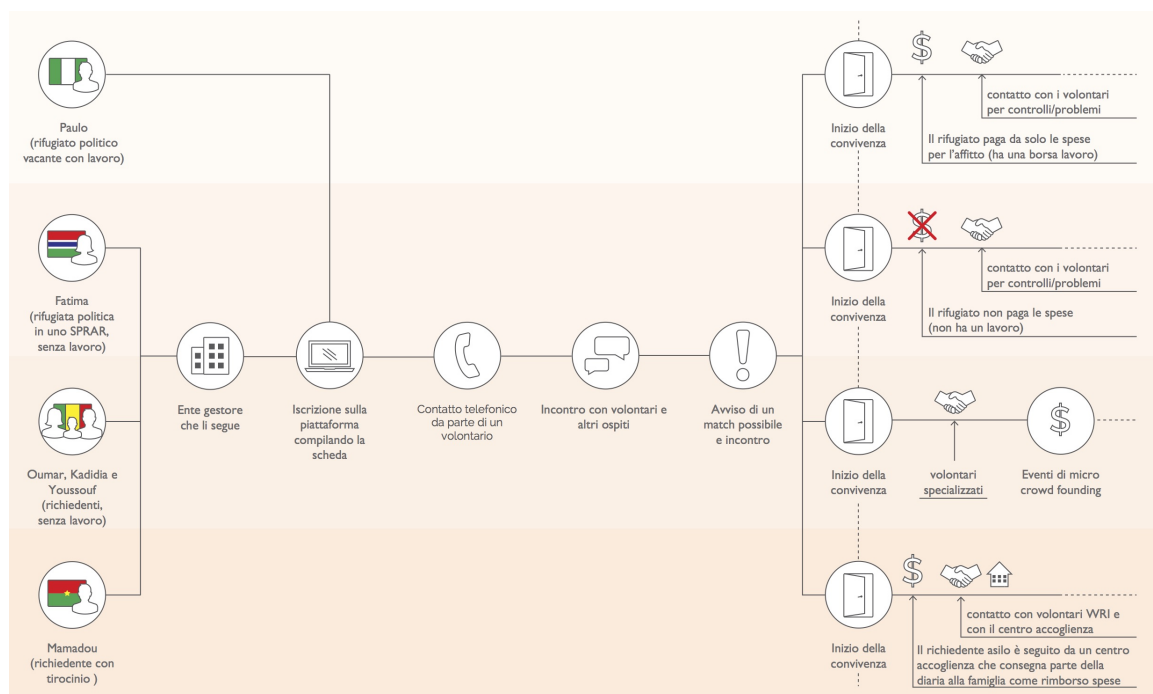


Figura 5 Il lato ospite nel processo di accoglienza di RWI

Gli aspetti *online* processo sono quelli che maggiormente avvicinano il processo di RWI alle altre pratiche di sharing economy. La distanza aumenta andando ad osservare il ruolo che l'associazione gioca nell'esperienza di accoglienza. Oltre a svolgere un potente ruolo di intermediazione (selezione delle famiglie, selezione dei migranti, proposte di abbinamento) essa fornisce un volontario (tutor) che segue la famiglia e

⁵⁷<https://www.produzionidalbasso.com/network/di/refugees-welcome-italia>

l'ospite per tutta la loro esperienza. RWI contribuisce inoltre alla creazione dei gruppi AMA per le famiglie e alla gestione di una community virtuale per lo scambio di esperienze sulla piattaforma Wetipp.⁵⁸ Per concludere si occupa della formazione delle famiglie, della copertura assicurativa e della valutazione dell'impatto sociale delle accoglienze attraverso un costante monitoraggio delle stesse.

Conclusioni

Tra le diverse questioni emerse una centrale è senza dubbio la dimensione valoriale che pone l'esperienza di RWI tra quelle che Belk annovera nella sharing economy⁵⁹. Non è banale infatti che l'associazione si sia posta come obiettivo non tanto e non solo la condivisione in sé, quanto il tema della politica pubblica e del bene comune in quanto tale. Nelle parole dei soci:

“Refugees Welcome Italia vuole promuovere un cambiamento culturale riguardo le migrazioni e le trasformazioni demografiche, sociali e culturali in atto in Europa e in Italia, contribuendo a favorire la diffusione di esperienze che aiutino le persone accolte a superare la dimensione psicologica di passività tipica dei centri collettivi e impersonali esistenti e che coinvolgano la popolazione residente (italiana, straniera, di origine straniera) invitandola ad assumere un ruolo attivo di facilitazione nei processi di accoglienza e di inclusione sociale dei richiedenti asilo e rifugiati.

Refugees Welcome Italia vuole favorire l'avvio e la sostenibilità di esperienze di inclusione e di sviluppo sociale, economico e culturale che abbiano un positivo impatto sui territori, che possano essere pensate e realizzate assieme alle persone, sin dalle fasi di accoglienza, attraverso pratiche di co-design e progettazione partecipata”⁶⁰.

Andando ad osservare le tre dimensioni prima elencate è evidente che RWI si pone come pratica complessa molto distante da Airbnb e solo in parte avvicinabile a CouchSurfing.

Dimensione politico-sociale vs. dimensione cognitivo-economica

La cosiddetta disintermediazione economica dei siti-web della sharing economy cela una forte intermediazione da parte di colossi economici (quali Airbnb) ed in misura minore Couchsurfing. Nel caso di RWI assistiamo al fatto che la piattaforma web non è da sola in grado di fornire al migrante una famiglia, o viceversa alla famiglia un migrante.

⁵⁸<http://app.wetipp.com/refugees-welcome-italia/directory/#/>

⁵⁹BELK *Op. Cit.*

⁶⁰RWI, Refugees Welcome Italia - presentazione per CARIPLO, *Op. Cit.*

La piattaforma è luogo di censimento e di visibilità con cui RWI lavora per poi attivarsi sul territorio in un'ottica classica di fornitura di servizio. Al netto del fatto che RWI non si configura come disintermediazione economica è interessante osservare la diversa centralità dell'aspetto economico in queste realtà.

Sia Airbnb, sia CouchSurfing generano un risparmio per l'utente finale (viaggiatore) e questo risparmio è centrale per la loro diffusione. Vi è certamente una differenza tra la centralità nella dimensione economica di Airbnb e quella maggiormente relazionale di CouchSurfing, ma il risparmio per il viaggiatore è centrale in entrambe. Queste stesse esperienze invece non si pongono il tema (fondamentale) del loro impatto sul sistema politico-sociale nel quale vanno ad inserirsi. Al contrario RWI nasce con l'idea di essere un *exemplum* per mostrare a chi già opera nel settore che esiste un'altra modalità di accoglienza. Il fine ultimo non è tanto l'ospite finale, quanto il governo nazionale ed il terzo settore in generale.

Bisogno sociale vs. Bisogno privato

Mentre sia Couchsurfing, sia Airbnb traggono la loro origine da un bisogno privato a cui un altro privato risponde, RWI trae il proprio senso nella necessità di fornire una risposta individualizzata ad un bisogno sociale diffuso. Tale contrapposizione è talmente forte che gran parte degli ospiti di RWI e delle sue attività sono incentrate non tanto sugli ospiti, quanto sul sistema di governance delle politiche di accoglienza (Ministero, Regioni, Prefetture, Comuni, reti SPRAR, enti gestori dei CAS).

Pseudo-sharing vs. Sharing

Nella letteratura sulla sharing economy esistono diverse definizioni di cosa sia una pratica di sharing economy e di cosa non lo sia. Ci pare qui illuminante riportare l'analisi di Belk sul pseudo-sharing, perché sancisce come la condivisione deve primariamente essere collegata all'idea dello *sharing-in*, ossia del sentirsi parte e in condivisione con l'altro - con un'enfasi morale⁶¹.

"We share because we enjoy the conviviality of a sharing and caring community. But we also share because it is the moral and right thing to do. Moral principles underwrite the ethos of hospitality, which primarily involves sharing food and shelter. The reference here is to person-to-person hospitality rather than the consumption of the "hospitality industry," which is an oxymoron and a form of pseudo-sharing. Recall that CouchSurfing involves person-to-person hospitality, while Airbnb involves something closer to commercial "hospitality."⁶²

⁶¹DA questo riguardo è molto interessante il collegamento con il concetto stesso di ospitalità così come declinato dalle religioni abramitiche. Cfr. Monge C., *Stranieri con Dio: l'ospitalità nelle tradizioni dei tre monoteismi abramitici*, Milano: Ed. Terra Santa, 2013.

⁶²BELK, *Op. Cit.*, 16.

Secondo Belk, Couchsurfing è maggiormente sharing di Airbnb perché maggiormente incentrato sulla condivisione. In analogia, RWI dovrebbe essere quindi annoverato in misura ancora maggiore tra le esperienze di sharing economy. Un aspetto che però rende RWI poco incasellabile in questa categoria è la limitata dimensione economica dell'esperienza. Infatti mentre è certo che l'accoglienza domestica è fortemente relazionale ed incentrata sulla condivisione del proprio spazio abitato con uno sconosciuto, appare difficile leggere questo aspetto come ascrivibile ad una dimensione economica. L'accoglienza di RWI sembra da un lato maggiormente improntata alla gratuità dell'accoglienza biblica, dall'altro a forme simboliche di partecipazione politica per modificare l'attuale sistema di governante del fenomeno.